

Alessandro Franci

Sbagliando strada



eBook n. 216

Pubblicato da *LaRecherche.it*

[Frammenti]

In copertina: fotografia di Enrico Carretti

SOMMARIO

PREMESSA

I

II

III

NOTE AI TESTI

NOTE SULL'AUTORE

COLLANA LIBRI LIBERI [EBOOK]

AUTORIZZAZIONI

PREMESSA

dell'autore

Il frammento suggerisce come una sorta di lealtà almeno sulla sua origine: una bozza ancora incerta, un pensiero non pienamente chiarito ma ormai abbandonato e inesorabilmente definitivo, sembrano indizi di sincerità.

Non guardo perciò all'immagine più nobile di un genere letterario ampiamente presente in varie epoche e culture, ma casomai a pagine strappate, ad appunti occasionali. Avrebbe avuto poco senso tentare di sviluppare argomenti non conclusi, talvolta incerti ancorché essenziali quali apparivano a prima vista. Un lavoro più ampio avrebbe dovuto assecondare altre esigenze e soprattutto possedere quella continuità che invece al frammento non è richiesta.

Questa può apparire una sleale giustificazione per affrancarsi dall'obbligo di dover dichiarare il fallimento per un impegno più articolato e mai messo in atto, e in parte si può dire lo sia; ma considerando l'ipotesi di una scrittura breve o addirittura dell'aforisma, seppure modeste siano queste pagine, è possibile aggirare l'ostacolo della slealtà come, di conseguenza, essere maggiormente accondiscendenti con se stessi.

Aggiungo che alcune idee passate, forse pretenziosamente, da semplice astrazione a pagina scritta, potrebbero far pensare a un tentativo di mettere in ordine considerazioni da esprimere poi in modo più chiaro, ma in effetti tutto ciò non è mai avvenuto.

Quindi quanto qui presentato è un insieme nato da pagine riemerse e riproposte.

Già in passato, lavorando a “La pena uguale” uscito poi nel 2009 con Gazebo Editore, avevo adottato più o meno lo stesso metodo, cioè la ricerca tra gli appunti di quei frammenti e altre parti di un’idea rimasti in un limbo per anni senza mai raggiungere un preciso obiettivo. Molti frammenti qui trascritti appartengono al corpo che ha costituito nel 2009 una fonte per “La pena uguale” ma che al tempo in quella raccolta non furono previsti. In altri casi si tratta di articoli presentati in una forma diversa su la rivista “L’area di Broca” o post pubblicati sul mio blog.

Firenze, agosto 2016

I

La principale lezione della storia è che fatti chiarissimi per i posteri sono ignorati da chi si trova a viverli. In altre parole, la principale lezione della storia è la cecità dei contemporanei

Carlo Cassola

Se invece si compongono frammenti, è possibile dire nello stesso giorno una cosa e il suo contrario. Perché? Perché ogni frammento nasce da un'esperienza diversa, e perché queste esperienze sono vere: sono l'essenziale.

Emil M. Cioran

Ancora vaghezza nelle azioni a fronte di buoni propositi. La distanza sempre marcata, tra il dire e il fare.

“Questa è poesia” è l'espressione che indica ciò che sicuramente non è poesia.

Se “si lascia intendere” quasi sicuramente temiamo la verità.

I sogni possono essere abbandonati, a patto però di sostenere il peso del pragmatismo oltre che farsi carico della responsabilità per l'abbandono.

Oppure si può continuare a sognare ciò che si desidera.

Temiamo la sofferenza, cercando esclusivamente “la felicità”. Tutto ciò che ostacola il cammino per raggiungerla è una patologia.

Il perdonante, per esigenza di ruolo, preferisce salire sul gradino sovrastante quello del perdonato.

Il velleitarismo diffuso facilita a molti il percorso per vivere in modo velleitario.

Le logiche di mercato fanno sì che la qualità del prodotto sia stabilita dalla quantità delle vendite. L'auto maggiormente venduta è la migliore, il libro più venduto è il più bello, l'uomo che riesce a venderci meglio è superiore a tutti gli altri.

Il futuro ci appare individuale, abbiamo smarrito il senso di destini comuni.

Non è sufficiente esserci, è necessario lo sappiano anche gli altri. Dipendiamo sempre meno da noi stessi.

“Sono diversi”, disse. Affermare: “Siamo diversi” gli sarebbe costato un prezzo eccessivo.

Possedere in anticipo un'opinione ci pone in una condizione di vistosa inferiorità: già nell'atto della scelta siamo orientati da un pre-giudizio che ci svia dagli obiettivi reali; ci guida la supponenza non la curiosità.

Per molti aderire a un'idea di successo equivale a legittimarsi e sentirsi tutelati dalla legalità.

Condizioni straordinarie, a volte, rendono “possibile” qualsiasi altra condizione altrimenti improponibile.

Per raggiungere l'obiettivo si dovrà rinunciare ad essere quelli che si è e iniziare a comprendere chi dovremmo diventare, dal momento che siamo noi il vero ostacolo e non l'obiettivo; non si spiegherebbe altrimenti il motivo per cui, a ogni sconfitta, addossiamo tutte le responsabilità alle maledette avversità.

Ci meravigliamo osservando “come sono andate le cose”, e fantasticando su come sarebbero potute andare, scopriamo chi saremmo potuti essere oggi.

Finiamo quindi per credere soltanto a chi siamo, riservando alla buona sorte un posto d'onore, attribuendole tutti i meriti per “come sono andate le cose”.

A volte tutto sembra un nonnulla, altre invece un nonnulla è tutto.

Sullo Stare bene

Pur di “stare bene”, dimentichiamo anche i soprusi. Ci facilita la capacità di leggere della realtà soltanto le pagine meno oscure o dolorose. In questo modo ci raccontiamo i brani antologici, evitando di approfondire le ragioni più complesse. Queste se riemergessero ci lascerebbero stupefatti davanti alla crudeltà del reale.

Gli indiziati di libertà

È più sicuro aderire a un cliché che farsi carico di opinioni personali delle quali dovremmo poi riconoscerne la paternità, perché ciò che più ci interessa è mantenere saldi i limiti alla libertà personale, visto che è l'unico modo per riscattarci dalle responsabilità.

Fino a quando ci sarà impedito di agire, ogni nostra azione non dipenderà più da noi, e questo ci rende innocenti. Al contrario, liberandoci, rischiamo di essere indiziati di libertà.

Dopo tutto il peso sostenuto nel tempo per raggiungere lo scopo fissato e mancato, dovremmo ammettere di non esserci riusciti; ma pur di non farlo, siamo capaci di promuovere la sconfitta fino al grado più elevato del successo.

Disconoscendo finalmente il vero obiettivo fingiamo di aver perseguito a lungo il nulla appena ottenuto.

Dover narrare la realtà, d'altronde, sarebbe talmente insopportabile che non resisteremmo noi per primi al nostro stesso racconto.

Preferiamo la compagnia di chi non siamo mai stati e avremmo voluto essere, a quella di chi siamo. A passeggio con i fantasmi.

Delle domande

Anche formulare la domanda impone un grado di conoscenza tale da arrivare all'interrogazione con obiettività. È facile perdersi prima di rendere chiara una richiesta, benché il difficile non sia tanto arrivare alla richiesta stessa, quanto ascoltare la risposta.

Certe domande non salgono in superficie perché in esse traspare

già la sentenza inascoltabile. Si preferisce fingere quindi di non aver neppure percepito un dubbio, per non essere sollecitati da un'interrogazione e sentirsi rispondere ciò che già sappiamo.

Altre domande non cercano neppure un chiarimento, e vagano orfane di ogni luce sobbarcandosi tutto il peso della responsabilità che si sono assunte rimanendo nell'oscurità degli interrogativi mai nati.

Del perdono e della tolleranza

Per reputare l'altro nostro simile siamo in grado di inventarci artificiosi stratagemmi pur di non riconoscergli la stessa nostra dignità, d'altronde se lo prendessimo così com'è significherebbe che saremmo capaci addirittura di porci sullo stesso piano, quindi inventandoci l'alibi del perdono e della tolleranza ci riappropriamo del ruolo di non uguali, ma pronti a riconoscere all'altro la decenza di perdonato e tollerato; fornendogli in questo modo una nuova identità a noi riconoscibile e accettabile.

Sull'autoironia

Chi è capace di autoironia può mostrarsi solo apparentemente distaccato, fingendo di calunniare le proprie scarse risorse. L'autoironia spesso è il surrogato del successo.

Maltempi

Non avremmo mai avuto notizia delle tamerici bagnate dalla pioggia, se D'Annunzio non fosse andato al "pineto" nonostante il maltempo.

Persino la "pioggerellina di marzo che picchia argentina" oggi rischierebbe di trasfigurare in una convenzionale "precipitazione

a carattere temporalesco”.

Sono veri maltempi questi perché d’inverno la neve “deve” scendere solo in prossimità delle stazioni sciistiche, ma risparmiare le città; d’estate il caldo è preteso solo lungo la costa, ma disprezzato in città. Solo così non ci sarebbe maltempo e l’economia, unico fondamento, motivazione e metro sia del maltempo come del bel tempo, non ne risentirebbe. Purtroppo però nevicata dove non dovrebbe e fa caldo in città. (1)

Oltre alle singole follie, restano sempre vive le catastrofi globali, le carestie, le guerre, che continuiamo a osservare come improvvisi, imprevedibili incidenti che turbano il nostro presente e il nostro futuro; d’altronde abbandonare l’imprevisto dell’insensatezza quotidiana ci farebbe vivere una piatta e ordinata esistenza, a noi evidentemente poco appropriata.

L’ordine

Nel fare ordine sulla scrivania, cercando una nuova armonia tra le carte, sembra di assecondare la necessità di un’indispensabile chiarezza. Quella almeno che permetterebbe di avere poi tutto sotto controllo, ed evitare quindi di illudersi che nascosto, oltre la confusione che si vede, ci sia qualcosa di necessario, ciò che si era dimenticato, e che troveremmo soltanto mettendo in ordine. Prima di ogni spostamento, di qualsiasi atto che riporti ogni cosa al suo posto, o che la renda splendente di nuova luce, si approda lentamente all’idea che possa esistere qualcosa di veramente interessante, sebbene nascosto dalla confusione. Non ci resterebbe che lasciare tutto com’è e rimanere fedeli all’incertezza, cullandoci nel forse, senza lasciarsi tentare

dall'ordine. Attendere che tutto torni a essere qual era prima della confusione, porta poi a prendere coscienza che sotto non c'era nulla di interessante e quel che è, è quello che si vede. Nell'ordine tutto appare molto più semplice, e in parte lo è, complica però in modo irreversibile tutto ciò che resta. In particolare il nostro rapporto con l'illusione, con quel filo di speranza che ci sostiene e ci dà la forza di cercare nell'oscurità ciò che la luce ci impedisce di vedere. (2)

II

Ciò che ci tortura sono le possibilità perdute. Essere sicuri di una impossibilità è un guadagno.

Karl Kraus

Qualsiasi punto del Pianeta è ormai raggiungibile, e il viaggio fuori dai confini nazionali ci accomuna ormai nell'idea di evasione. Cioè ci allontaniamo dai nostri luoghi abituali nei quali non abbiamo ciò che, affrontando un viaggio, immaginiamo di trovare altrove.

L'antico "viatico", così come il trobadorico "viatge", nel loro lungo viaggio ci hanno condotti perciò all'unica soluzione del "Pacchetto vacanze".

Il dolore ci annienta e ci rende insensibili ad altro. C'è solo quel tormento in quel punto preciso, altrove non c'è né sofferenza né piacere; il nostro è il dolore del mondo.

La ricchezza di espressioni, la scelta di ogni vocabolo, specialmente nella lingua parlata sono reperti archeologici.

Buio

Ciò che si nascondeva nel buio era indefinibile, soprattutto perché gli adulti contribuivano a confondere con affermazioni come: "Adesso è buio, domani", oppure: "Rincasa prima di sera". Sarebbe stato sufficiente elencare i pericoli reali e le precauzioni da prendere, che chiunque forse avrebbe accettato i

consigli. Era però più semplice insinuare il sospetto del pericolo nascosto nell'oscurità, tanto che alla fine risultava il buio il vero responsabile dei divieti, non gli adulti; loro avrebbero anche assecondato tutte le legittime curiosità dei piccoli, ma purtroppo il buio si frapponeva tra il desiderio e l'esaudimento. Educare con il "no" rende odiosi e retrogradi, e per educare con il "sì" ci vuole una notevole preparazione, quindi addossare tutta la responsabilità all'oscurità facilitava il compito. Per questo ognuno ha avuto modo di costruirsi la sua paura personale, il proprio divieto; ha dovuto cercare a tentoni tutto ciò che di terribile riusciva a immaginare.

Quello che non si vedeva doveva intimorire perché se ne stava nascosto unicamente per mangiarci vivi, colpirci a morte in qualche modo. Dovessero manifestarsi tutte insieme le creature che il buio ha celato per anni invaderebbero le città. D'altronde ladri e assassini prediligono le tenebre, è ovvio, benché i più abili tra loro, non si scoraggiano neppure con il sole alto.

Tolti pochi fantasmi, vaghi mostri, ombre sinistre negli androni, nelle campagne, o in strade secondarie, erano proprio ladri e assassini i pericoli reali. Ma l'addestramento fin dalla più tenera età a diffidare del buio ha confuso non poco i percorsi tortuosi per raggiungere l'età matura.

Quando al culmine di tutti gli spaventi si sfiorava un'altra mano intuendo solamente il vago biancheggiare di un sorriso complice, d'improvviso la malvagità della notte spendeva i suoi ultimi spiccioli di terrore proponendo nuove sembianze; le vaghe ombre svanivano, e al pari di ladri e assassini, eravamo, confusi nell'oscurità, improvvisamente adulti tra il fuggi fuggi di fantasmi. (3)

Chi è scontento di sé non fa altro che dilatare il margine di miglioramento per effetto della luce emanata dalle delusioni.

Le sottigliezze non hanno tutte lo stesso spessore.

L'individuo conta poco più che niente, è il ruolo che ricopre a conferirgli un valore; dovrà rappresentarsi, in casi estremi, con un suicidio ben pianificato.

L'idea secondo la quale l'eroe sarebbe tra tutti gli uomini colui che pensa meno alla morte, sembra appartenere ormai a una concezione non più attuale.

Nel tempo gli eroi si sono deprezzati, per quanto nobile possa essere aiutare vecchi ad attraversare la strada, o recuperare gatti sui rami degli alberi.

Ancora a letto controllare sullo smartphone il “widget meteo”. Sfiando sull'icona del display si possono aggiornare i dati della temperatura, quindi poi, aprendo la finestra sapremo a cosa andremo incontro.

Si pensa l'altro uguale solo nel “funzionamento” per poterne giudicare gli atti appena si muove o le parole ogni volta che parla.

Tutti coloro che credono di essere in attesa di glorificazione da un momento all'altro; quelli che si confrontano con il mondo intero ponendosi come l'unità di misura per la precisa valutazione.

È sempre più estesa la schiera di individui pronti a fornire spiegazioni per qualsiasi avvenimento, esponendo tesi, o semplici opinioni, che conosciamo, e alle quali non badiamo più da tempo, oppure che abbiamo persino dimenticato.

Ce ne parlano come se avessero appena scoperto una soluzione possibile per il nostro caso, anche se non esiste un “nostro caso”.

Ciò che ci allietta ha spesso apparenza transitoria così, quasi sempre, rimane poco tempo con noi e distrattamente lo dimentichiamo.

Manteniamo invece una ferrea memoria per tutto ciò che ci ferisce, tanto che non ci abbandona più.

Lasciano la propria terra per fame, per fuggire dalle guerre, dalle carestie, dalle persecuzioni, per scappare dalla miseria. Affrontano viaggi tortuosi, pericolosi; per molti l'ultimo.

Interi popoli che si affidano al Caronte di turno consegnando quel poco che è il tutto, partendo nella miseria totale, non sapendo neppure se la destinazione finale sarà quella agognata. Inghiottiti dai mari, o polverizzati nelle sabbie dei deserti, non arriveranno. né torneranno, pur essendo partiti.

Non ci fossero i cartelloni pubblicitari lungo la statale a impedirlo, vedremmo un paesaggio per lo più costituito da boschi, vegetazione più bassa, e in un secondo piano sfumato dai vapori umidi del fiume, dal chiarore di rotonde colline. A tratti se la temperatura scioglie i vapori, spuntano qua e là tetti o

addirittura facciate chiare di vecchie ville o più recenti casolari. Il paesaggio non è acquistabile e nessuno, d'altronde, potrebbe venderlo. Ciò che invece viene venduto è il niente tra noi e il paesaggio. Il contatto visivo diretto che potremmo avere con le colline azzurrine in lontananza è alterato dalla pubblicità. Non è molto diverso dal guardare un film in televisione scandito dagli spot. Il niente che non c'è più è stato trasformato in un qualcosa che non è né il niente né il paesaggio, né altro. Noi abbiamo più valore del paesaggio perché potenzialmente acquirenti di ciò che è ricordato nel niente che ci separa da esso. Se avessimo avuto la possibilità di osservare quel paesaggio non avremmo avuto lo stesso valore che invece abbiamo oggi. (4)

A un certo punto potrebbe capitare che la fata turchina si stanchi e baci l'azzurro principe che diventerà il verde ranocchio.

Si pensa che quanto messo in atto e portato a termine non sia servito a niente; allo stesso tempo auspichiamo di “essere smentiti dai fatti”.

Temiamo di aver ragione sperando di sbagliarci.

Nel cercare di ottenere dalla vita la facilità di viverla rimanendo sospesi in un amniotico calore, è compreso nella modestia di una richiesta che non cede alla tentazione di un passo successivo.

Al contrario di Leopardi trovarsi davanti a qualsiasi infinito, ci terrorizza a tal punto da cercare subito un appiglio per evitare di naufragare dolcemente.

Esserci già stato, averlo già pensato, già visto. Ritornare sempre, inesorabilmente, nel solito punto.

Una vita elementare. Non sentire il bisogno di porsi domande. Chi vive così: “in regola”, accetta ciò che viene rappresentato come modello, aderendovi alla perfezione.

Le istruzioni per l'utilizzo corretto della vita che così si fa più semplice, spesso vincente.

Nostalgia

Un periodo in cui la consapevolezza era relativa e la certezza densa; il tempo che trasmetteva la percezione della “possibilità”.

Molte di quelle certezze erano sul conto dell'età giovanile, non legate alla considerazione plausibile di avere molto tempo davanti, ma proprio a un'età della vita molto chiara: quando si è certi che i fatti possano prendere una svolta da un istante all'altro. Quando si crede che i progetti dipendano anche da una buona dose di casualità; cioè la probabilità che possa verificarsi quello che si desidera, è moltiplicata all'infinito.

Molti progetti sono rimandati a un futuro indefinito. Quando quel futuro arriva si rivela improvvisamente.

È tardi, e manca l'inconsapevolezza della speranza, della proiezione di un tempo che sarà.

III

I sentimenti più dolorosi e le emozioni più pungenti, sono quelli assurdi: l'ansia di cose impossibili, proprio perché sono impossibili, la nostalgia di ciò che non c'è mai stato, il desiderio di ciò che potrebbe essere stato, la pena di non essere un altro, l'insoddisfazione per l'esistenza del mondo

Fernando Pessoa

Il gatto era seduto rivolto verso la parete del fabbricato, con il muso a pochi centimetri dall'intonaco bianco. Quando sono passato dietro di lui a qualche metro di distanza, si è voltato lentamente osservandomi attento, dopo è tornato nella stessa posizione.

Ho cercato di vedermi al suo posto: seduto, rivolto verso la parete, in attesa che lui passasse dietro di me, fino a quando mi sarei voltato per osservarlo passare. Però poi ho immaginato che un gatto non avrebbe notato nulla di particolare, anzi non mi avrebbe neppure guardato, o forse sì essendo un umano, ma per verificare la mia pericolosità; mentre io mi sono interessato a lui per la sua grazia.

Quando il suonatore di fisarmonica nel sottopassaggio si è accorto del signore con il cellulare all'orecchio, ha abbassato il tono della musica, il signore gli ha sorriso e lui ha fatto un cenno con la testa.

A volte basta questo per riconciliarsi con il mondo intero, per cui

provarne anche maggiore indignazione.

Alcuni pensano che uno scriva come passeggiasse, ci sono infatti libri prêt à porter, di stagione, da spiaggia, da passeggio.

I libri sono utili per ingannare il tempo, perché chi legge ha tempo da perdere. Chi legge perde tempo, non ci guadagna nulla. Chi legge può permettersi di perdere tempo e lo fa per distrarsi dal suo tempo prezioso. Leggere è un passatempo. Chi scrive è un *amuseur*.

“Il caldo, a volte, opprime più del freddo.” Lo ha detto il giardiniere, ma non ha chiarito se l’oppresso fosse lui o il giardino.

I giorni neri sono finiti, adesso ci sono solo giorni grigi, per fortuna.

Nel dormiveglia, sul punto di prendere sonno, e invece rimanere svegli; la mente altrove e l’idea vaga di stare per dormire ed essere sul punto di svegliarsi.

Luogo dove improvvisamente tutto è possibile.

Per non sentire le urla dei vicini ascolto i “Penguin cafe orchestra”; il problema sarà organizzare una buona programmazione futura per non sentire più il rumore del mondo.

La nostalgia dolorosa, un distacco non da qualcuno o da

qualcosa. Un vuoto incolmabile, un'assenza senza nome.

Il male e il bene decisi da noi stessi, per noi soltanto.

L'immagine più evidente è legata alla sensazione di essere rimasti subito fuori dalla porta, anzi di non aver mai neppure bussato.

Questa mattina alle prime luci si udiva in lontananza come il trillo di un cellulare. Dopo ho capito che si trattava del canto di un uccello, ma solo per rare irregolarità tra un "trillo" e un altro, per il resto sembrava che l'uccello imitasse tristemente la suoneria di un cellulare. In ogni caso, che sia stato l'uccello a imitare la suoneria del cellulare, o che le suonerie di alcuni cellulari si ispirino al canto degli uccelli, non è stato un buon risveglio.

Avere il coraggio di dirsi tutto.

Qualcosa, qualcuno che ci riconduca al punto in cui ci siamo persi.

Nostalgia per il volo delle rondini sopra l'erba. Al tramonto quando garriscono e sfrecciano sfiorando i prati.

Tutte le risposte che mancano.

Un codice comportamentale che stabilisse, una volta per tutte, l'unità di misura tra quello che si è per precisa volontà, e quello che potremmo

diventare venendo meno a noi stessi.

Quasi mai si è in tempo per tornare indietro.

Dei numeri

Con la nostra pratica acquisita nei secoli i numeri ormai sono parte di un'esperienza quasi istintiva. L'accanirsi però di fisici, filosofi e matematici, ha trasformato un sistema naturale qual era, rendendolo artificioso. Con una capacità quasi diabolica, servendosi di evoluzioni sempre più eterogenee, queste intelligenze hanno escluso buona parte dei loro simili meno dotati, o per meglio dire, forniti di più sane ambizioni.

Ormai un criterio diverso ci risulterebbe inconcepibile, tanto è ovvia in ogni ragione la nozione sia dell'unico come del molteplice. Quasi impossibile poi sarebbe immaginare l'organizzazione umana antecedente la comparsa di una differenza espressiva tra singolare e plurale. Già agli albori dell'umanità si utilizzavano le quattro operazioni fondamentali per la risoluzione di problemi di vita quotidiana. In poco tempo, però, si passa a binomi, polinomi, funzioni logaritmiche, calcolo combinatorio, derivate. È pur vero che senza tale oggettiva evoluzione, poco o niente del nostro civile e incivile progresso o decadenza che dir si voglia, avrebbe avuto luogo. Bisogna comunque ammettere che sono ancora molti gli spettatori e pochi gli addetti ai lavori. Se quindi è comprensibile per chiunque la diffusione, se non l'utilizzo di computer, tablet, smartphone, come frutto di tanto prodigarsi, a molti resta oscura l'azione che l'ha resa possibile.

In verità, se si esclude qualcuno, in genere ci serviamo dei

numeri alla stessa stregua degli Egizi di tremila anni fa. E tuttavia resta la consapevolezza dell'esistenza di un contesto indistinto, che è stato attraversato solo parzialmente in pratiche scolastiche fatte di apprensioni e dubbi, e infine tralasciato come si trattasse di opportunità più esiziale che utile.

Forse ci consola benché ci opprime la lucida espressione di Einstein davanti alla sua lavagna, simbolo di genialità ed esattezza, reliquia laica del nostro tempo chiusa nel personale reconditorio. Infatti quando l'appagamento che suscita l'evolversi anche della più comune dimostrazione matematica, si frange sull'incapacità di comprenderne appieno cause e concetti, lo stupore docilmente scivola sulle divagazioni che un seducente linguaggio e un ricercato ordine di segni, casualmente conferiscono all'intera disgregazione.

Evidentemente da tale privilegio sono dispensati tutti coloro il cui vero piacere consista nel constatare l'esattezza del risultato finale. Gli altri, non giungendo alla soluzione per via naturale, quindi privati del puro godimento dell'esito corretto, elaborano forse strategie alternative concentrando le proprie attenzioni sul senso di vaghezza, fondamento essenziale dell'incomprensibile sperpero di numeri.

La fascinazione è tale che, perdendosi tra simboli e messaggi spesso enigmatici, è facile giungere in vuoti paradisi di immagini ed evocazioni di mondi mistici. Il richiamo all'estasi per l'impenetrabile, comunque, placa e appaga ancor più della dimostrazione stessa. (5)

Da certi luoghi si attenda ai sentimenti.

Quei secoli trascorsi nel dormiveglia, nell'insonnia ostinata e pericolosa dove si apprende con il buio nel cuore che probabilmente tutto è possibile, oppure che ancora nulla è iniziato, o addirittura ormai è finito.

Oggi è una giornata romantica, quasi sepolcrale.

Non ricordare per pudore; perché il presente lo vieta.

Ma tutto sommato alla fine chi siamo noi per giudicare persino noi stessi?

Ripetevo di essere soltanto un sognatore, oppure illudendosi di frodare il prossimo, un sognante.

Era sempre preda di una sorta di vertigine, piangeva di se stesso.

L'immaginare che qualcuno, adesso, possa avere il mio stesso pensiero; che possa credere in ciò che io credo, e non conoscerlo mai.

Ogni volta che sento ripetere l'espressione: "Ha scritto un libro" mi viene in mente il vilipendio, l'oltraggio, perché vedo qualcuno che apre un libro e comincia a scrivere sulle pagine ancora fresche di stampa.

L'odore dei libri mi inonda mentre faccio ordine sullo scaffale della libreria, così m'imbatto nel libro più profumato che abbia mai annusato.

Come terapia di quando in quando rileggere “Il libro dell’inquietudine” e dopo riguardare il tutto; se non è accaduto nulla, leggere ancora qualche pagina, poi continuare così fino a quando non accadrà qualcosa. (6)

Anche affermare di non credere troppo alle certezze, potrebbe diventare una certezza; una contraddizione in termini.

“Rifletti, prima di pensare” dice Lec nei suoi “Pensieri spettinati”. Oggi sarebbe stato sufficiente consigliare di riflettere; prolisso, “prima di pensare”.

“Caio è un uomo, gli uomini sono mortali, Caio è mortale”. Ma nessuno di noi è mai Caio. Poi, tutto sommato, quella è solo “La morte di Ivan Il’ič.” (7)

“Scrivere è tentare di sapere cosa si scriverebbe se si scrivesse”, dice la Duras. Nel panorama odierno tanta sicurezza e lucidità, suonerebbero come l’affermazione del solito “aspirante scrittore”, come si usa dire, e non il pensiero di una delle voci fondamentali del Novecento. (8)

Tutto ciò che possedeva era chiuso in due sacchetti di plastica, in una borsa di cuoio marrone e nelle tasche del cappotto che indossava anche in estate; ne ridevano tutti. Lui, con i suoi spaghi, piccoli vetri luccicanti, che estraeva dalle tasche e osservava in silenzio, non era indignato per il sorriso altrui, rimaneva per ore immobile nella sua regale compostezza.

Come si trattasse di una forma di nostalgia di sé, per come siamo stati, per tutto ciò in cui abbiamo creduto, e che ci ha sorretto per quel poco che si è fatto, il quasi nulla che abbiamo oggi. Quasi un'esistenza casuale, non aver compreso tutto di un prima e continuare a non comprendere niente di adesso. Come essere capitati per caso, sbagliando strada.

NOTE AI TESTI

Il frammento iniziale della II sezione, pag 12 e il penultimo frammento di pag. 15, fanno parte dello stesso articolo dal titolo: “La mia terra”, pubblicato sul n° 92-93, de “L’area di Broca”, luglio ‘10 - giugno ‘11

- 1) Si tratta di una parte di un post pubblicato sul mio blog.
- 2) Si tratta di un frammento che ricalca, con alcune modifiche, un post pubblicato sul mio blog.
- 3) Già pubblicato sul mio blog.
- 4) Si tratta di una parte di un post pubblicato sul mio blog.
- 5) In una forma diversa e più estesa è un articolo pubblicato sulla rivista “L’area di Broca”, in particolare sul numero: 80-81, luglio 2004 - giugno 2005.
- 6) Mi riferisco esplicitamente a “Il libro dell’inquietudine” di Fernando Pessoa.
- 7) È chiaro il riferimento al noto sillogismo riportato in “La morte di Ivan Ilijc” di Lev Tolstoj.
- 8) La frase riportata si trova in “Scrivere” di Marguerite Duras, Feltrinelli Milano 1994.

Ringraziamenti:

Ringrazio l’amico architetto e fotografo Enrico Carretti per la fotografia di copertina, la quale fa parte di una serie dal titolo: “Composizioni e decomposizione”.

NOTE SULL'AUTORE



L'autore in uno scatto di Federica De Persiis

Alessandro Franci è nato a Firenze nel 1954 dove si è laureato in architettura. Nelle Edizioni Gazebo ha pubblicato: “I segni terreni” in “Etrusca-mente” AA.VV. (1984); “Senza luogo” (1985); “Delitti marginali” (1994); “La pena uguale” (2009). Nel 2011 presso la LaRecherche.it l’e-book “Il fermaglio”; nel 2012, per la stessa rivista, l’e-book “La Luna è nuova”; nel 2013 per Gingko Edizioni, Bologna “Il mese della Luna”. Dal 1983 al 1993 è stato redattore di “Salvo imprevisti” e dal 1993 lo è de “L’area di Broca”.

Si sono interessati al suo lavoro, tra gli altri: Giorgio Barberi

Squarotti, Gesualdo Bufalino, Franco Fortini, Attilio Lolini,
Luigi Malerba, Giancarlo Oli.

Blog, “Uniforme-mente” indirizzo:

<https://uniformemente.wordpress.com/>

(...)

- 196 [abbecedarj paralleli](#), Giovanni Campi, [Poesia] (a cura di Enea Roversi, in collaborazione con Versanteripido.it)
- 197 [Premio Il Giardino di Babuk – Proust en Italie](#), 2016, Aa. Vv. [Poesia e Narrativa]
- 198 [Finestra d'Italia](#), Simone Consorti [Poesia e fotografia]
- 199 [Vagheggiando Itaca](#), Mariolina La Monica [Poesia]
- 200 [I cento martiri di Salamina](#), Cristina Vidal Sparagana [Poesia]
- 201 [Iconici linguaggi](#), Marco Furia [Lecture di 15 celebri dipinti]
- 202 [Saxolalie 1÷17](#) Giuseppe Pellegrino, [Poesia] (a cura di Enea Roversi, in collaborazione con Versanteripido.it)
- 203 [Web Effects](#), Gualberto Alvino [Poesia]
- 204 [Treni](#), Aa. Vv. [Antologia proustiana]
- 205 [Il cielo aperto del corpo](#), Fabia Ghenzovich [Poesia]
- 206 [Il crollo di via Canosa](#), Paolo Polvani [Poesia]
- 207 [L'indicibile](#), Roberto Maggiani [Poesia]
- 208 [Poesie dell'uccidere in volo](#), Alberto Rizzi [Poesia]
- 209 [Cosmo inverso – calendario 2017](#), Aa. Vv.
- 210 [Le parole viventi](#), Mario Fresa [Raccolta di saggi]
- 211 [Italia Argentina: Ida y Vuelta](#), a cura di Silvia Rosa [Poesia] (in collaborazione con Versanteripido, a cura di Enea Roversi)
- 212 [Chiedo i cerchi](#), Valeria Serofilli [Poesia]
- 213 [Il Giardino di babuk – Proust en Italie 2017](#), Aa. Vv. [Poesia e Racconto breve]
- 214 [L'orizzonte alle spalle](#), Rosa Riggio [Poesia]
- 215 [La terra che snida ai perdoni](#), Gian Piero Stefanoni [Saggio]

AUTORIZZAZIONI

Questo libro elettronico (eBook) è un *Libro libero* proposto in formato pdf da *LaRecherche.it* ed è scaricabile e consultabile gratuitamente.

Pubblicato nel mese di giugno 2017 sui siti:

www.ebook-larecherche.it

www.larecherche.it

eBook n. 216

Collana a cura di Giuliano Brenna e Roberto Maggiani

Per contatti: ebook@larecherche.it

[Senza l'autorizzazione dell'autore, è consentita soltanto la diffusione gratuita dei testi in versione elettronica (non a stampa), purché se ne citino correttamente autore, titolo e sito web di provenienza: www.ebook-larecherche.it]

*

L'autore, con la pubblicazione del presente eBook, dichiara implicitamente che i testi da lui proposti e qui pubblicati, sono di propria stesura e non violano in nessun modo le leggi sul diritto d'autore, e dà esplicito consenso alla pubblicazione dei propri testi, editi e/o inediti che siano, in esso contenuti, pertanto solleva *LaRecherche.it* e relativi redattori e/o curatori da ogni responsabilità riguardo diritti d'autore ed editoriali; se i testi fossero già editi da altro editore, l'autore dichiara, sotto la propria responsabilità, che i testi forniti e qui pubblicati, per scadenza avvenuta dei relativi contratti, sono esenti da diritti editoriali, o, nel caso di contratti ancora in corso, l'autore dichiara che l'editore, da lui stesso contattato, consente la libera e gratuita pubblicazione dei testi qui pubblicati.